Diacronie
Studi di Storia Contemporanea
www.studistorici.com

N. (1) 2 | 2010 | Dossier : Davanti e dietro le sbarre : forme e rappresentazioni della carcerazione

6/

«Reprimere e detenere»: l'altra faccia del *conservadurismo español*

La pratica della detenzione da Primo de Rivera a Francisco Franco

Matteo TOMASONI*

Se la Spagna rappresenta oggi uno dei principali fari europei di irradiazione della democrazia, non si può dire lo stesso rispetto al suo passato. Tra gli anni Venti e gli anni Settanta del XX secolo, quest'area fu sorretta da regimi dittatoriali che mantennero il potere – nella maggior parte dei casi – attraverso l'esercizio della forza. Nemmeno la breve parentesi repubblicana fu in grado di annichilire quell'ondata di odio, che fin dal periodo primorriversita si espanse tra la popolazione. Seguirono una guerra e quarant'anni di dittatura che adottarono la repressione e l'incarceramento, ai fini della propria ed esclusiva giustizia.

Agli albori di un nuovo sistema

Mentre la maggior parte dei paesi europei affrontava con fiducia il passaggio dal XIX al XX secolo, la situazione in Spagna si presentava alquanto differente. Gli ultimi decenni si erano trasformati per la maggior parte degli spagnoli in un lungo calvario politico, effetto di una grave crisi economica provocata, tra l'altro, da una frustrante disfatta militare. La perdita di Cuba[1] – o *el desastre de*

1. Oltre alla perdita di Cuba e Porto Rico, a causa del Trattato di Parigi del 10 dicembre 1898, la Spagna perse anche gli ultimi possedimenti coloniali asiatici: Filippine, Guam e l'arcipelago delle isole Marianne nel Pacifico occidentale. Per un maggior approfondimento: PAN-MONTOJO, Juan,

1898 – fu l'episodio culminante di un periodo che contemplò la definitiva eclissi dello Stato spagnolo che l'allora reggente Maria Cristina d'Asburgo-Teschen non seppe contenere. Nel 1902 Alfonso XIII fu eletto nuovo monarca di Spagna e la sua attenzione si spostò immediatamente a favore di una condotta politica particolarmente incentrata sul ripristino dell'economia spagnola attraverso un'intensa opera di modernizzazione e industrializzazione. L'idea del monarca fu sostanzialmente quella di rafforzare il sistema politico-economico attraverso l'esempio di quei paesi che avevano compiuto, attraverso il modello liberale, la loro trasformazione da società preindustriali a moderne società di massa.

Alfonso XIII collaborò attivamente con l'importante iniziativa del Presidente del Governo Antonio Maura, promulgando una decentralizzazione dell'apparato economico-amministrativo, con la finalità di incentivare l'espansione e l'apertura industriale, che si diffuse soprattutto nelle aree catalana e basca[2]. Proprio in questi centri si originarono i primi movimenti sociali, fra cui quelli legati al mondo operaio-sindacalista e al gruppo anarchico, sviluppatosi in particolar modo intorno al nucleo urbano di Barcellona. Il processo *regeneracionista*, particolarmente difeso dal re[3], diede un certo respiro alla popolazione e permise alla Spagna di recuperare – almeno in parte – il tempo perduto.

All'approssimarsi della Prima Guerra Mondiale la Spagna sembrava iniziare a recuperare, anche se con estrema lentezza, un posto di diritto tra i grandi stati europei dell'epoca: Gran Bretagna, Francia e Germania. Nonostante i numerosi tentativi d'industrializzazione, fra cui ricordiamo fra i più attivi Barcellona, Bilbao, Valenza e Gijón, spiccava la costante arretratezza delle aree interne, incapaci di ripetere il modello basco-catalano. Gli ampi altipiani castigliani e i fertili orti andalusi erano ancora terre all'ombra del potere *caciquista*, spesso in lotta per ostacolare l'avanzata della rivoluzione industriale nell'entroterra. Solo Madrid si poteva considerare un'area industriale in crescita.

Con lo scoppio della Grande Guerra, il governo spagnolo dichiarò la sua neutralità. Gli effetti della grave sconfitta militare contro gli Stati Uniti e l'ancor scarsa efficienza produttiva, evidenziarono l'incapacità del paese iberico nell'affrontare un nuovo evento bellico. Ma non solo: un'ulteriore causa della neutralità iberica fu dovuta alle allora recenti spedizioni politico-militari nel Nord Africa – con l'occupazione di una parte del

ÁLVAREZ JUNCO, José, *Más se perdió en Cuba: España, 1898 y la crisis de fin de siglo*, Madrid, Alianza editorial, 2006.

2. PAREDES, Javier (coord.), *Historia contemporánea de España (1808-1939)*, Barcelona, Ariel, 1996, pp. 382-383.
3. TUSELL, Javier (dir. par), *Manual de Historia de España*, Vol. 6 : Siglo XX, Madrid, Historia 16, 1990, p. 40.

Marocco e l'immediata proclamazione del Protettorato – che frenarono ben presto gli animi di coloro che erano favorevoli a una nuova avventura militare. Vi fu inoltre la mancanza di un'intuizione economica di fronte all'enorme richiesta di materiale bellico che colse completamente impreparata l'industria del paese. Non solo la Spagna non seppe approfittare di tale esigenza (proveniente da entrambi i fronti in guerra); ebbe anche numerosi problemi a contenere la crisi socio-politica che si manifestò durante gli anni del conflitto mondiale, che culminarono con la Rivoluzione Russa del 1917.

Il Governo dovette intervenire in numerose occasioni per controllare e, se necessario, reprimere le numerosissime manifestazioni e gli scioperi generali indetti dal fronte reppublicano-socialista e da quello dei nazionalismi catalano e basco[4]. L'influenza della Rivoluzione bolscevica incise soprattutto negli ambienti operai, dove il predominio della CNT (*Confederación Nacional del Trabajo*) diede vita a un periodo estremamente violento e ricco di attentati, che avrebbe caratterizzato una decade di continui cambi di governo.

L'ultimo tentativo *regeneracionista* fu quello di Manuel García Prieto, che in poco più di un anno dalla sua nomina dovette rispondere ai numerosi disordini e soprattutto al nuovo e disastroso coinvolgimento militare spagnolo in Marocco, causa della tremenda sconfitta di *El Annual* nel luglio del 1921[5].

Il 13 settembre del 1923 un generale dell'esercito, Miguel Primo de Rivera, intraprese un rapido ed efficace colpo di stato, giustificandolo come un'azione indispensabile per il ripristino dell'ordine e con lo scopo di favorire l'introduzione di un nuovo modello socio-politico. Presentò un manifesto nel quale auspicava la risoluzione dei problemi della Spagna attraverso l'appoggio dei militari, della borghesia industriale (soprattutto catalana) e contando sul consenso dei latifondisti andalusi. Alfonso XIII si lasciò velocemente conquistare dall'idea di recuperare il controllo su di un paese che finalmente avrebbe riacquisito disciplina, organizzazione e soprattutto fede nella monarchia. Con il benestare del monarca e della vecchia classe politica, il primorriverismo iniziava ufficialmente il suo corso.

1. L'avvento del primorriversimo: la repressione politica come mezzo di ripristino dell'ordine.

1.1 *«Orden, libertad y autoridad»*

4. PAREDES, Javier (coord), *Historia contemporánea de España (1808-1939)*, cit, pp. 474-476.
5. La grave disfatta militare fu posteriormente soprannominata «*el nuevo '98*»; *Historia de España*, Vol. 12 : Alfonso XIII y la Segunda República (1898-1936), Madrid, Gredos, 1991, pp. 98-102.

La nascita di uno stato dittatoriale provocò non poche attese tra le fila di quella parte dell'élite politica che si era schierata a favore del generale. L'idea di un nuovo Stato, politicamente stabile ed economicamente solido, fu la principale competenza del direttivo militare che governò la Spagna sino al 1925[6]. Durante i primi due anni della dittatura, fu mantenuto senza eccezioni lo 'status di guerra', che indubbiamente condizionò la possibilità da parte di partiti e associazioni – dichiarati nel frattempo illegali – di organizzare una replica all'azione golpista. La condizione strettamente militare con cui si manifestò la volontà di controllare la massa fu sperimentata prima di tutto sui centri di controllo del potere civile, comuni e provincie:

> el control que ejercieron sobre Ayuntamientos y Diputaciones fue total, al ser ellos los que nombraban a los concejales y diputados provinciales, tanto a los que correspondía democráticamente, porqué nunca hubo elecciones, como a los corporativos [...]. Este poder provincial, centralizado, fuerte y estable, difería notablemente del que existía en el régimen anterior[7].

L'idea di Primo di Rivera riguardo al futuro della Spagna, contemplava alcuni concetti fondamentali sui quali si sarebbe ricostruita la posizione del paese non solo al proprio interno, ma anche rispetto agli interessi del concerto europeo[8]. Ordine, modernità e gioventù erano i lemmi sui quali Primo de Rivera sviluppò le riflessioni non solo del suo manifesto[9], ma anche della sua politica. La volontà del direttivo – durante i due anni di governo militare – fu quella di spezzare la tradizionale successione degli stessi politici durante intere decadi; l'inserimento di un cospicuo numero di giovani amministratori formati attraverso i principi sui cui si basava la dittatura, mise da parte coloro

6. Così appariva il panorama spagnolo alla classe politica che appoggiò al dittatore: «El espectáculo que ofrecía la política española llamaba la atención en el extranjero y sonrojaba al ciudadano más despreocupado. No eran los políticos un instrumento para España, sino España un instrumento de los políticos». Cfr. CORTÉS CAVANILLAS, Julián, *La dictadura y el dictador. Rasgos históricos, políticos y psicológicos*, Madrid, Talleres Tipográficos Velasco, 1929, p. 31.
7. GONZÁLEZ CALBET, María Teresa, *La Dictadura de Primo de Rivera. El Directorio Militar*, Madrid, Arquero, 1987, p. 152.
8. Secondo lo studio analitico di uno dei massimi studiosi del dittatore, «Primo de Rivera acabaría siendo el fundador de una dictadura sincrética. Tenía varios mentores históricos. Combinó su propia tradición militar con el mito regeneracionista del "cirujano de hierro" de Costa, la "revolución desde arriba" de Maura y la "urgente necesidad" de "desarmar el sindicalismo anarquista que ya se disponía a tomar posesión de nuestros hogares", para producir una "revolució" que amalgaba modelos arcaicos y modernos». Cfr. BEN-AMI, Shlomo, *La dictadura de Primo de Rivera 1923-1930*, Barcelona, Planeta, 1983, p. 58.
9. Per una lettura completa del *Manifiesto*, vedi: VILA-SAN-JUAN, José Luis, *La vida cotidiana en España durante la Dictadura de Primo de Rivera*, Barcelona, Argos Vergara, 1984, pp. 16-19.

che, a giudizio dei golpisti, avevano trascinato la Spagna sull'orlo del precipizio[10].

Ma il principale problema che dovette affrontare il governo primorriverista fu quello legato alla violenza. Come abbiamo appena visto, la Spagna era governata da un manipolo di uomini il cui obiettivo era un compromesso tra i principi del colpo di stato e quelli del suo *Manifiesto*. La necessità di ripristinare l'ordine pubblico, specialmente nella prima fase della dittatura, accelerò le disposizioni statali in tema di repressione contro chiunque agisse in opposizione all'autorità statale o oltraggiasse l'inviolabilità della patria. Apparve ben presto un decreto reale, il cui obiettivo fu la giustificazione di un atteggiamento ostile verso chiunque avesse manifestato la volontà di agire contro lo Stato: «serán juzgados por tribunales militares [...] los delitos contra la seguridad y la unidad de la patria y cuantos tiendan a disgregarla, restarle fortaleza y rebajar su concepto»[11]. Di fronte a tale minaccia, la timida opposizione clandestina si strutturò essenzialmente in due gruppi, che rimasero spesso vincolati tra loro, e il cui caposaldo fu sostanzialmente la Catalogna. Da una parte si costituì una sorta di comitato antidittatoriale composto di una numerosa componente sindacale e anarchica, che contava sull'appoggio di un'esigua classe intellettuale[12] e di una componente politica (d'ispirazione repubblicana) che, nella maggior parte dei casi, era fuoriuscita dal paese nel timore di rappresaglie. Dall'altra crebbe il gruppo dei nazionalisti, costituito dai raggruppamenti catalano, basco e in minor misura, galiziano. Fu l'effettiva presenza di questi gruppi e delle loro operazioni di sabotaggio al regime, il motivo per cui la trama repressiva entrò ben presto in funzione.

Innanzitutto Primo de Rivera decise di rispondere al focolaio catalano utilizzando e convertendo parte del suo stesso organico legato al controllo sociale; propose la costituzione in tutto il paese di una nuova entità poliziesca che, sull'esempio di un'antica lega civica catalana denominata *Somatén*, costituì la principale forza contro l'opposizione[13]. Il *Somatén* ebbe la funzione non solo di corpo repressivo per la lotta ai movimenti antiprimorriveristi, ma fu anche il garante dell'ordine sociale e uno dei migliori sistemi di

10. Numerose sono le critiche alla vecchia classe politica:«como los niños mal educados, a quienes se castigan porqué están enredando, se obstinan en no querer otra cosa que enredar de nuevo. [...] La manera de funcionar el cerebro de nuestros políticos es evidentemente ingenua y cómica. Son cerebros de campanario, cerebros aldeanos; los más listos no pasan de inteligencias caciquiles». Cfr. CORTÉS CAVANILLAS, Julián, *La dictadura y el dictador. Rasgos históricos, políticos y psicológicos*, cit, p. 33.
11. Cfr, GONZÁLEZ CALBET, María Teresa, *La Dictadura de Primo de Rivera. El Directorio Militar*, cit, p. 171.
12. Si ricordano le numerose critiche e condanne alla dittatura come nel caso di esiliati come Miguel de Unamuno o José Ortega y Gasset, attraverso la pubblicazione clandestina *Hojas Libres*.
13. Il testo del decreto fu pubblicato nei principali periodici nazionali fra cui l'ABC. Vedi: *Reales Decretos de Guerra*, ABC, 18/09/1923, p. 11.

difesa del sistema dittatoriale[14]. Durante tutta la durata del governo militare – cioè fino al 1925 – la posizione ufficiale rispetto all'uso della violenza e dell'incarceramento fu mantenuta attraverso la pratica della dissimulazione. Paradossalmente, la dittatura giustificò il recupero dell'ordine e della giustizia pubblica attraverso l'uso della non-violenza, quale effetto dell'efficienza politica rappresentata dal Governo; per esporre un esempio, così si descrivono nel 1929 le misure preventive adottate dal Governo contro l'opposizione:

> el Directorio militar no tuvo que hacer uso de la fuerza; la fuerza era su propia dignidad, su proprio conocimiento de los deberes que se había comprometido a cumplir; la misma idea de un Poder, sin mengua de sus légitimos atributos. Quien se da a respetar es respetado, y por eso el Directorio no tuvo más que hacer lo primero para conseguir lo último[15].

Ma per quanto Primo de Rivera volesse dimostrare il suo personale successo nel ripristino dell'ordine attraverso il consenso civile, la macchina propagandistica lavorò soprattutto per occultare l'incremento della violenza nei principali centri urbani del paese. Se da una parte della maschera l'ordine pubblico divenne una delle priorità del sistema politico primorriversita, dall'altra si rispose alla repressione con una nuova ondata di violenza.

> Otro rasgo de la violencia política en esta etapa fue su carácter universalmente compartido. En uno u otro momento, casi todas las fuerzas políticas y sociales [...] se vieron tentadas de recurrir a la clandestinidad como modo de acción, y de utilizar la fuerza como medio de ejecucción de sus proyectos[16].

La lotta alle poche correnti anti-dittatoriali ebbe un certo successo iniziale, ma grazie alla complicità di numerosi gruppi, come ad esempio il movimento operaio, l'opposizione poté dar vita a numerosi atti di sabotaggio che ostacolarono – almeno in parte – la supremazia totalitaria. Fu specialmente in questa fase, quella del direttivo militare (1923-1925), che i movimenti clandestini subirono la più consistente azione repressiva. Secondo María Teresa González questo biennio fu contraddistinto da arresti, torture ed incarceramenti di massa che se da una parte frenarono gli atti di sabotaggio, dall'altra diffusero maggiormente la dottrina della violenza come metodo di lotta al regime:

14. Per un approfondimento sul *Somatén* vedi: Cfr, GONZÁLEZ CALBET, María Teresa, *La Dictadura de Primo de Rivera. El Directorio Militar*, cit, pp. 157-162; ed anche BEN-AMI, Shlomo, *La dictadura de Primo de Rivera 1923-1930*, cit, pp. 116-119.
15. Cfr. CORTÉS CAVANILLAS, Julián, *La dictadura y el dictador. Rasgos históricos, políticos y psicológicos*, cit, p. 97.
16. ARÓSTEGUI, Julio, CALLEJA, Eduardo G., SOUTO, Sandra I., «La violencia política en la España del siglo XX», *Cuadernos de Historia Contemporánea*, nº 22, Madrid, UCM, 2000, p. 69.

> la palabra represión es aquí relativa y no comparable con las otras situaciones. Sin embargo, la Dictadura primorriverista reprimió duramente, desarticuló, difamió, encarceló, desterró, impuso multas elevadas, prohibió y, en escasas ocasiones, fue cruenta[17].

A partire dal 1925 – e dopo aver raggiunto una parziale riappacificazione del paese – la dittatura iniziò a dedicare maggior attenzione ad altre questioni di importanza vitale come il potenziamento dell'apparato industriale e l'aumento dell' interscambio commerciale e diplomatico con alcune potenze europee, fra cui un indiscutibile vincolo si generò con l'Italia fascista, della quale Primo de Rivera era un conosciuto ammiratore[18].

La situazione iniziò però a declinare verso la fine degli anni Venti. Verso la metà del 1929, una nuova ondata di attacchi all'autorità governativa fu lanciata da veri e propri gruppi politici cladestini che sempre più professavano la loro volontà in favore di un ritorno alla democrazia ed alla pluralità politica[19]. Alla fine dell'anno la situazione si fece disastrosa a causa della perdita dell'appoggio politico ed economico della borghesia, a cui si affiancò la gravissima crisi economica che dagli Stati Uniti era giunta sino in Europa. Costretto alle dimissioni, Miguel Primo de Rivera dovette riparare velocemente a Parigi, dove sarebbe morto pochissimo tempo dopo, nel marzo del 1930. Nel frattempo a Madrid si instaurò un debole direttivo militare diretto da un'altro generale, Damasio Berenguer, incaricato dallo stesso Primo de Rivera di contenere il disordine generale provocato dalle proteste operaie, alimentate da quei gruppi politici che, ora più che mai, premevano per la conquista della democrazia[20]. Spaventati e perplessi, i difensori di ciò che rimaneva della dittatura non poterono far altro che difendere la legittimità di un paese che si era strutturato durante gli ultimi sette anni attraverso:

> Orden, libertad y autoridad; son tres faros que se proyectan por la redondez de la Tierra haciendo visible la grandeza de España. Mientras tanto la inteligencia ubérrima [...], se vincula estrechamente con la libertad, que se expande de gozo por los

17. Cfr, GONZÁLEZ CALBET, María Teresa, *La Dictadura de Primo de Rivera. El Directorio Militar*, cit, p. 205.
18. Numerosi sono i riferimenti all'esempio fascista italiano: dalla organizzazione corporativista e militare, oltre che al fascino del suo Duce, Benito Mussolini, in grado di generare l'entusiasmo delle masse. Cfr BEN-AMI, Shlomo, *La dictadura de Primo de Rivera 1923-1930*, pp. 115 e 192.
19. Durante l'intera dittatura, alla censura di giornali, associazioni e sindacati, si aggiunse quella dei partiti politici che vennero dichirati illegali. L'unica eccezione fu per il partito della *Unión Patriótica* – il partito del regime - fondata dallo stesso Primo de Rivera nel 1924.
20. In queste coincitate fasi che portarono alla fine della dittatura, fu soprattutto il gruppo repubblicano a guidare durante il periodo della *dictablanda* – così come fu soprannominato il periodo di governo di Berenguer – il paese verso il ritorno alla democrazia. Creatosi con un patto segreto, denominato di San Sebastián (il 17 agosto 1930), il comitato rivoluzionario repubblicano sviluppò un'intensa rete semi-clandestina di propaganda anti-dittatoriale e anti-monarchica (visti i compromessi di Alfonso XIII con Primo de Rivera), che ottenne non solo il ritorno alla pluralità politica, ma soprattutto i famosi referendum che diedero via libera alla nascita della Seconda Repubblica Spagnola.

> contornos de la nación, para rendir el tributo de agredecimiento, de afecto intenso, de ayuda constante al dictador que tiene un corazón muy grande y un amor intimo por la Patria[21].

Nonostante gli ultimi tentativi di mantenere in piedi un debilitato sistema politico, i partiti dell'opposizione scagliarono una dura campagna anti-dittatoriale che si espanse velocemente lungo tutta la penisola. La fine dell'illegalità, della repressione e soprattutto le amnistie per i detenuti politici, furono la prerogativa alla nascita di una nuova era, quella repubblicana, carica di speranze e libertà a lungo sognate.

1.2 *La breve esperienza repubblicana e le minacce sociali.*

La proclamazione della II Repubblica spagnola fu per molti l'inizio di una nuova epoca. Il ritorno alla libertà di espressione, insieme alle libertà politiche, economiche e sociali, fu accolto dalla popolazione con numerosi atti celebrativi che si protrassero fino alla fine del 1931. Il primo biennio del governo repubblicano, con Manuel Azaña come Presidente, fu denominato *reformista* e si contraddistinse per le numerose riforme sociali e politiche che, *de facto*, provocarono una profonda trasformazione nella società spagnola: riforma scolastica, militare e religiosa, riamissione delle autonomie catalana e basca (con la discussione dei rispettivi Statuti), per non dimenticare la tanto attesa riforma agraria che avrebbe finalmente pianificato l'intero sistema agrario nazionale. Nonostante un buon inizio, nell'agosto del 1932 vennero alla luce le prime fratture tra una società disposta al cambio ed una decisamente più conservatrice. La prima ribellione contro il regime repubblicano iniziò all'alba del 10 di agosto, con l'azione *golpista* promossa dal generale José Sanjurjo Sacanell che al comando di un gruppo di cospiratori riuscì ad occupare Siviglia ma non Madrid, ragione per la quale il colpo di stato fallì[22]. La seconda agitazione sociale avvenne appena due anni dopo.

Tra il 5 ed il 19 ottobre del 1934, questa volta durante il biennio radical-cedista gui-

21. Cfr. CORTÉS CAVANILLAS, Julián *La dictadura y el dictador. Rasgos históricos, políticos y psicológicos*, cit, p. 142. Altri vecchi politici, come nel caso di Juan de la Cierva y Peñafiel, cercarono soprattutto di svincolare la Monarchia dal suo difficile compromesso con la dittatura; in un discorso del 1930 affermò: «¿Por qué se combate la Monarquía? Para la gente moza el mundo es siempre nuevo. No conoce – después lo aprenderá – los sucesos, los enlaces de la historia que trajeron los días actuales. Todo se transmite por herencia, menos la experiencia, que se aprende a costa de cada cual"; e non mancò l'appoggio a ciò di quanto buono avesse fatto la dittatura, "Se dice, al hablar de la Dictadura, que advino porque no se podía vivir, porque España iba al abismo: el asesinato en las calles era el síntoma menos grave. Y ahora se dice que, tras la Dictadura, hay que removerlo todo». Cfr, «El domingo se celebraron en Madrid y en Provincias diversos actos de propaganda política – Discurso del Sr. Cierva», *ABC*, 9/12/1930, p. 21.
22. TUÑÓN DE LARA, Manuel (dir. par), *Historia de España*, Vol. IX : La crisis del Estado: dictadura, república, guerra (1923-1939), Barcelona, Labor, 1981, p. 148.

dato da Alejandro Lerroux, si sviluppò la celebre Rivoluzione d'Ottobre – o *octubre rojo* – che ripropose la violenza come mezzo di conquista del potere (questa volta originata della classe proletaria); il fallimento di quest'ultima comportò gravi ripercussioni, specialmente durante le sue ultime fasi, a causa delle repressioni militari (alla quali partecipò un ancor giovane generale Franscisco Franco) subite non solo dal gruppo rivoluzionario, ma anche dalla popolazione civile coinvolta negli scontri. Fu proprio quest'ultimo periodo uno dei peggiori momenti della democrazia repubblicana, sia in termini di violenza che per numero di detenzioni. Se da un parte il regime repubblicano aveva favorito lo sviluppo di una società basata sulla libertà politica e sociale, dall'altra aveva irrimediabilmente permesso la proliferazione di una corrente anti-repubblicana di chiara matrice tradizionalista. L'impatto tra quest'ultima ed il radicalismo di sinistra, non tardò a riportare il disordine e la violenza per le vie cittadine. Alla fine del 1935 la situazione iniziò a degenerare e solo le tanto attese elezioni del febbraio 1936 calmarono – anche se solo parzialmente – gli animi. La tregua durò tuttavia poco; ai primi di luglio il complotto contro la Repubblica era ormai diventato realtà, ed i cospiratori diedero inizio ad un colpo di stato che si sviluppò tra il 17 ed il 18 di luglio. Il gruppo di generali che guidò l'azione armata, fra cui ricordiamo Emilio Mola, José Sanjurjo e Francisco Franco, non tardò molto tempo nell'occupare alcuni capoluoghi dell'area occidentale della penisola, dopo essersi assicurati il controllo della totalità del protettorato marocchino. In sé il colpo di stato fu un fallimento, causato dall'incapacità di conquistare le principali aree industriali del paese, ma l'intervento italo-tedesco al fianco dei ribelli e la disorganizzazione repubblicana (divisa tra esercito regolare e milizie comuniste ed anarchiche) permisero ai nazionalisti di assestarsi sul territorio, ed iniziare le operazioni di conquista del potere. A pochi mesi dal colpo di stato si era passati da un'apparente sollevazione di carattere militare ad una vera e propria guerra civile che avrebbe scatenato l'odio, la violenza e la repressione accumulati durante l'apparente tranquillità repubblicana.

Il generale Mola (che morì nel giugno del 1937 a causa di un incidente aereo) fu il primo a considerare la guerra non solo un campo di battaglia militare, ma soprattutto uno scontro tra ideologie in cui la più forte avrebbe avuto l'obbligo di dominare, sconfiggere ed eliminare quella più debole: «la acción ha de ser en extremo violenta [...]. Hay que extender el terror, hay que dejar sensación de dominio eliminando sin escrúpulos a todo el que no piense como nosotros»[23]. La guerra sarebbe durata tre lunghi

23. Discorso del Gen. Emilio Mola, settembre 1936, cfr. E. GONZÁLEZ DURO, «Represión, miedo y silencio: la Desmemoria Histórica», in *Jornadas de Memoria Histórica y Reconstrucción de la Paz, Universitad de Granada, 28-29/06/2006*), Granada, Universidad de Granada, 28-29 giugno 2006, p. 1.

anni in cui le conseguenze di questa mentalità si sarebbero ben presto scagliate contro chiunque avesse voluto ostacolare la vittoria della *revolución nacional*.

2. Il ritorno dell'autoritarismo: "reprimere per vendicare, incarcerare per umiliare".

2.1 *La creazione dei campi e la vita dei detenuti; organizzando lo sterminio dei 'rojos'.*

La fine della guerra fu ufficializzata il 1 aprile del 1939. Un mese dopo Franco la celebrò con il famoso *Desfile de la Victoria*[24], in cui si proclamò la nascita del *Nuevo Estado*. Se per alcuni la guerra era finalmente giunta al suo termine, per altri la sua conclusione significava solo la continuazione di un calvario già da tempo conosciuto. Gli ex-combattenti dell'esercito repubblicano erano considerati dei traditori per non aver aderito fin da un primo momento al movimento rivoluzionario; inoltre, coloro che erano appartenuti o avevano partecipato a qualche compagine politica della sinistra, erano bollati come *rojos* – i rossi –, prede favorite nelle rappresaglie condotte soprattutto dalle milizie falangiste. Anche coloro che solo mantenevano un'amicizia, una parentela o erano conoscenti di qualche distaccato *rojo*, rischiavano la carcere o nei casi più estremi, la morte.

> Cualquiera podía ser detenido por la vía gubernativa y pasarse meses en la cárcel sin cargo alguno. Había que tener mucho cuidado con lo que se hablaba, con lo que se escribía en las cartas familiares, con lo que se decía por telefóno, porque todo estaba asolutamente controlado[25].

Nel frattempo, a soli cinque mesi dalla caduta di Madrid, l'Europa si gettava in un conflitto che avrebbe sconvolto l'intero continente. Se in un principio gli ex-repubblicani sperarono in un appoggio alleato per il recupero della democrazia, in breve dovettero rassegnare le loro speranze di fronte ad un'apparente supremazia nazi-fascista. La repressione verso i *rojos* poté quindi proseguire indisturbata:

> il massacro legalizzato si compie con la complicità dei paesi all'epoca amici della Spagna franchista. La Germania, in particolare, persegue e consegna ai poliziotti spagnoli i repubblicani rifugiati nei territori che essa occupa in Europa dopo il giu-

24. Nella web della RTVE, la televisione nazionale spagnola, è disponibile il cinegiornale con il filmato dell'epoca: RTVE, El desfile de la Victoria del 1 abril de 1939, in "Noticiario Español" [online] 23 gennaio 2009,
URL: <http://www.rtve.es/mediateca/videos/20090123/desfile-victoria-del-1-abril-1939/455668.shtml> [consultato il 19 gennaio 2010].
25. GONZÁLEZ DURO, Enrique, *Represión, miedo y silencio: la Desmemoria Histórica*, cit, p. 5.

gno 1940[26].

La Spagna si convertì, nel silenzio del suo isolamento, in un immenso carcere in cui ogni movimento, ogni azione ed ogni atteggiamento era scrupolosamente osservato e, se necessario, riesaminato[27]. Già durante il conflitto, ed in concreto a partire dal 1937, in tutta la penisola furono messe in funzione carceri che si riempivano alla stessa velocità con cui si svuotavano, a seconda dei *paseos* che venivano comminati ai detenuti[28]. Ma fu soprattutto nel bando nazionale che la repressione assunse un' inquietante sistematicità. Nella maggior parte dei casi iniziarono ad edificarsi, spesso proprio nelle vicinanze delle carceri, alcuni luoghi di reclusione che ben presto si trasformarono in veri e propri campi di concentramento o prigionia. Ma la loro principale peculiarità è che essi non furono costruiti solo per il periodo bellico, ma vennero realizzati con l'obiettivo di essere operativi anche dopo di esso. Approfittando del buon esito nelle fasi di guerra, essi furono organizzati secondo le esigenze del nuovo regime, essendo

> precisamente una medida de guerra: unidades bélico-administrativas organizadas desde el poder militar para internar y clasificar a los prisioneros de la Guerra Civil, que nacieron del afán de maximizar los recursos bélicos en aras de la victoria total, bélica, política y social[29].

La necessità di alloggiare un elevato numero di reclusi, favorì la nascita della *Inspección de Campos de Concentración de Prisoneros* (ICCP), un organo il cui obiettivo fu quello di organizzare e stabilire il destino di ogni detenuto. Ciò era possibile in quanto rispetto ad ognuno di essi, al momento dell'arresto, veniva redatta una scheda tecnica (*ficha técnica*) – o semplicemente *ficha*, come si denominava tra i carcerati – nella quale erano catalogati i dati personali, professionali e familiari, attraverso i quali si poteva mantenere un efficace controllo su coloro che ancora rimanevano in libertà[30]. Sin

26. HERMET, Guy, *Storia della Spagna nel Novecento*, Bologna, Il Mulino, 1999, p. 167.
27. Fu particolarmente la capitale, uno degli ultimi baluardi della resistenza repubblicana, ad essere duramente colpita dalla repressione: «Madrid se convierte en una inmensa cárcel. Los puestos de control, las Juntas de clasificación/depuración, los comedores de Auxilio Social, las comisarías, los cuarteles de la Guardia Civil, los centros de Falange, los tribunales, los cementerios forman parte de un mismo sistema». Solo nella capitale, tra la metà di marzo e l'1 di aprile del 1939 si arrestarono 20.000 miliziani. Cfr, ORTIZ MATEOS, Antonio, *Lugares de la memoria: las cárceles de madrid en la posguerra*, Scribd, 14 novembre 2008, URL: <http://www.scribd.com/doc/7982680/Carceles-de-Madrid>, [consultato il 27 gennaio 2010].
28. L'uso dell'espressione *paseo* è utilizzata in spagnolo per indicare una passeggiata. Durante la guerra, il suo utilizzo nelle carceri fu quello di indicare *chi era stato scelto per fare una passeggiata*, ovvero un trasferimento in un luogo isolato (a piedi o in camion), che nella maggior parte dei casi si concludeva con una sommaria dichiarazione di colpevolezza, seguita da una rapida fucilazione.
29. RODRIGO SÁNCHEZ, Javier, *Los campos de concentración franquistas. Entre la historia y la memoria*, Madrid, Siete Mares, 2003, p. 36.
30. LAFUENTE, Isaias, *Esclavos por la Patria. La explotación de los presos bajo el franquismo*, Madrid, Temas de Hoy, 2002, pp. 37-38.

dal marzo del 1937 venne introdotto un metodo di classificazione dei detenuti che**,** specialmente dopo la guerra, entrò pienamente in funzione per redigere una lista completa rispetto alla gravità della reclusione. La *Orden General de Clasificación* permise quindi un maggior controllo sulla componente carceraria, in costante aumento, sulla quale si decise di intervenire attraverso la classificazione per gradi:

> los prisioneros tomados al enemigo y las personas, civiles o militares, apresadas, habrían de ser primero clasificadas, «según su condición, antecedentes, intervención en campaña, presuntas responsabilidades y circunstancias de su captura» en diferentes categorías[31].

Vennero stabiliti quattro gradi di reato, a seconda del compromesso che ogni singolo detenuto 'ereditava' dal vecchio regime; la lettera «A» marcava i casi di minor gravità, motivo per cui si proponeva la libertà provvisoria, previo riconoscimento e giuramento da parte dell'accusato di fedeltà nel *Movimiento Nacional*. Con la «B» si classificavano i volontari e militari delle file repubblicane, con la «C» i dirigenti o membri distaccati di partiti o associazioni politiche ed infine, con la «D», i presunti responsabili di delitti o azioni di rappresaglia. Nella maggior parte dei casi, C e D furono coloro che non appena conclusa la fase di classificazione, subirono processi sommari a cui seguì una rapida fucilazione. Il gruppo B composto in maggioranza da militari e volontari, fu quello che andò a comporre la maggior parte della popolazione carceraria e dei campi di concentramento (o di lavoro) del paese[32].

Ma la mancanza di veri e propri centri di reclusione alla conclusione della guerra complicò notevolmente il lavoro di classificazione. A differenza delle aree urbane, che già disponevano di strutture attrezzate, in molte aree rurali la prima destinazione era un carcere improvvisato, spesso localizzato nello spazio più adatto a contenere l'elevato numero di prigionieri, nell'attesa che si mettesse a disposizione un campo di concentramento. Così descrive un ex-combattente socialista, Clemente Sánchez Gutiérrez, rispetto alla sua entrata in un 'improvvisato' carcere:

> Ya iba mediado el mes de abril de 1939 cuando pisé por vez primera una cárcel como detenido. En realidad no era tal sino un edificio religioso, la iglesia de Santa María en mi pueblo natal de Consuerga [Toledo] que había sido habilitada para encerrar a los vencidos defensores de la República[33].

Verso la fine della guerra, la questione dei campi sembrava risolversi, così come

31. RODRIGO SÁNCHEZ, Javier, *Los campos de concentración franquistas. Entre la historia y la memoria*, cit, p. 63.
32. *Ibidem*, pp. 62-64.
33. SÁNCHEZ GUTIÉRREZ, Carlos, *En las cárceles de Franco*, Madrid, Oberón, 2003, p. 35.

l'impiego dei prigionieri in lavori di ricostruzione o in fabbriche e miniere. La conversione del termine da 'campo di concentramento' a 'campo di lavoro' fu rapida e risolse, in parte, la necessità di mano d'opera di cui lo Stato aveva bisogno. Ufficialmente si parlava di lavoro necessario alla rieducazione, attraverso il consenso e l'accettazione dei principi ideologici imposti dal nuovo regime; nonostante ciò, molti testimoni e studiosi della repressione franchista continuano a considerare questa giustificazione come di facciata, studiata nel tentativo di occultare la realtà dello sfruttamento lavorativo[34].

Poco tempo dopo, l'organizzazione del *fichero técnico*, entrò in funzione un decreto legge (il *Decreto-obligación al trabajo para los presos rojos*) che apparentemente prometteva maggiori garanzie rispetto alla libertà vigilata[35]. Successivamente, nei primi mesi del 1939, entrò in vigore il decreto della *redención de penas*, nonostante i pochi mesi messi a disposizione dalle autorità per organizzare il lavoro dei detenuti. La priorità si esplicò immediatamente nello:

> estructurar de un modo definitivo el organismo rector de los prisioneros de guerra, delimitar y reglamentar debidamente su función y especificar de una manera terminante su dependencia [...] «para que de este modo, sin titubeos y con pleno conocimiento de su misión y autoridad, [puedan] llenar su cometido en bien de España»[36].

Una manovra che presentava ancora non pochi intoppi, così come dimostrano i continui spostamenti, giudizi sommari e le angosciose ore di attesa:

> el movimiento del personal recluso era intenso. [...] Consejos de guerra todas las semanas. Descongestión a cargo de los piquetes de fusilamiento además de los cuantiosos muertos víctimas de hambre y de las enfermedades. Durante la misa [...], los hombres caían desplomados por inanición y eran recogidos por los camilleros que los retiraban; la mayoría de ellos no regresaba nunca[37].

34. La testimonianza di alcuni superstiti delle carceri franchiste tende a dimostrare questa realtà, provocata da durissime giornate di lavoro con turni fino a 10-12 ore, oltre alle quali vi era anche l'obbligo alla rieducazione attraverso lo studio dei principi e l'accettazione del nuovo regime: «la solución que la España franquista daba a sus prisioneros pasaba por el reaprovechamiento útil de su mano de obra. Por tanto [...] además de tramitar las clasificaciones militares de los apresados y de los evadidos, habrían de servir a la causa de reeducar (en el trabajo) hacia el amor a la Patria, la paz "verdadera" y la regeneración de sus ideologías "y de las malas doctrinas aprendidas de quienes les envenenaron, evitándoles la inactividad"». Cfr, RODRIGO SÁNCHEZ, Javier, *Los campos de concentración franquistas. Entre la historia y la memoria*, cit, pp. 72-73.
35. LAFUENTE, Isais, *Esclavos por la Patria. La explotación de los presos bajo el franquismo*, cit, p. 67. A seguito del decreto si costituì il *Patronato de Redención de Penas por el Trabajo*, ovvero la creazione di un sistema carcerario che premiava coloro che si dimostrassero disposti a lavorare per lo Stato a cambio di ricevere una riduzione della pena, proporzionale alla quantità di giornate lavorative svolte.
36. RODRIGO SÁNCHEZ, Javier, *Los campos de concentración franquistas. Entre la historia y la memoria*, cit, p. 95.
37. SÁNCHEZ GUTIÉRREZ, Carlos, *En las cárceles de Franco*, cit, p. 68.

2.2 *I 'battaglioni' del lavoro.*

Coloro che superarono i primi massacri selettivi all'interno dei campi furono ben presto suddivisi all'interno di squadre di lavoro. In realtà la creazione delle squadre fu una seconda fase di selezione, dove gli elementi più deboli raramente sopravvivevano al nuovo e maggior sforzo lavorativo. Era inoltre evidente che l'obbligo alla pena a cui furono sottoposti i detenuti, fu per i nazionalisti non solo la possibilità di usufruire di mano d'opera a costi bassissimi, ma anche l'occasione di umiliare coloro che non avevano aderito fin dal primo momento al nuovo regime[38].

Dal 1939 al 1942 il lavoro dei prigionieri si svolse soprattutto in capannoni costruiti all'interno degli stessi campi nei quali si lavorava artigianalmente alla fabbricazione di materiale bellico e di articoli di uso civile. Con l'inizio del 1943 l'attività lavorativa si spostò anche al di fuori dei campi, essendo ora istituiti delle vere e proprie squadre di lavoro. I principali impieghi a cui furono sottomessi i detenuti erano opere di utilità pubblica come dighe, ponti, canali per irrigazione, ricostruzione ed ampliamento della rete ferroviaria, miglioramento della rete stradale, etc[39]. Non mancò, soprattutto nel primo dopoguerra, l'utilizzo di migliaia di detenuti per la costruzione di monumenti ed opere dedicate ai padri dell'*alzamiento*, fra cui ricordiamo la realizzazione dell'impressionante *Valle de los Caídos*, che provocò un ingente numero di morti a causa delle interminabili ore di lavoro e ad un inesistente sistema di sicurezza in grado di garantire l'incolumità degli improvvisati manovali[40]. Solo alla fine di queste lunghe

38. «Más allá de lo organizativo y burocrático, los campos fueron la cristalización, primero, de la humillación, del lugar que esperaba a los disidentes en el nuevo orden franquista. [...] Segundo, de cómo los triunfantes sublevados entendían que debían manejar a las masas de desafectos a sus valores». RODRIGO SÁNCHEZ, Javier, *Los campos de concentración franquistas. Entre la historia y la memoria*, cit, p. 107.
39. L'unico precedente rispetto all'uso di detenuti *rojos* per la costruzione di infraestrutture pubbliche al di fuori dei campi, prima del 1943 fu nel caso dell'urgenza per la ricostruzione postbellica di alcuni dei luoghi duramente bombardati durante il conflitto: Guernica, Potes, Lérida, Toledo, Brunete, Guadalajara, ecc; furono questi casi di intervento lavorativo forzato, i primi casi di umiliazione per coloro che erano gli accusati delle distruzioni subite in quelle aree. (Cfr, LAFUENTE, Isais, *Esclavos por la Patria. La explotación de los presos bajo el franquismo*, cit, pp. 82-87). Per quanto riguarda il tema repressivo, anche dopo il 1943 continuarono le esecuzioni sommarie e le fucilazioni contro i detenuti condannati a morte. Secondo le analisi di Gabriele Ranzato, le esecuzioni diminuirono a causa del coinsistente impiego di mano d'opera nelle opere de infraestrutture pubbliche, ma molti dei crimini di sangue ingiustificati non cessarono fino alla metà degli anni cinquanta. RANZATO, Gabriele, *L'eclissi della democrazia. La guerra civile spagnola e e sue origini, 1931-1939*, Torino, Bollati-Boringhieri, 2004, p. 658.
40. Per quanto riguarda un approfondimento sulla costruzione dell'imponente mausoleo e monumento ai caduti del fronte nazionale, esistono numerose pubblicazioni. Durante il regime franchista e fino a poco tempo fa, si sono editate numerose guide turistiche che nonostante offrano

giornate di lavoro i detenuti potevano rientrare nel campo, dove ad attenderli c'era un misero rancio, qualche raro momento di svago e la possibilità di riposare qualche ora.

All'interno del campo l'obiettivo primario, come abbiamo visto, non era solo la costante umiliazione dei *vencidos* ed il loro utilizzo come mano d'opera, ma anche la rieducazione attraverso il rispetto e l'accettazione del nuovo regime. Il sistema penitenziario si trasformò quindi in un'elaborata, quasi maniacale e meticolosa opera di propaganda che fomentava l'uso dei segni distintivi del franchismo (come ad esempio il saluto romano con il braccio alzato), oppure l'obbligo ad intonare gli inni nazionali come il «*Cara al sol*» o i gridi di invocazione alla Patria[41]. La diffusione del sentimento patriottico nazionale attraverso l'addottrinamento ideologico, fu indirizzato soprattutto verso coloro che ancora erano in tempo a convertirsi ed abbracciare la fede franchista; si elaborò una

> reinserción del preso en los mecanismos de poder de la sociedad que le ha reprimido; el sistema franquista intentará hacerlo tratando de reproducir en el interior de la cárcel el modo de vida y los valores que se están implantando a toda la sociedad española[42].

Nonostante alcuni detenuti cercassero di applicarsi negli studi, nell'insieme i risultati furono spesso insoddisfacenti e poco produttivi[43]; la maggior parte di essi si lasciò convincere dalla promessa di una detrazione della pena in cambio della propria *redención*, «los presos no pueden ser sordos a la llamada y han de convencerse por sus propios ojos de que el nuevo Estado [...], ha traído a España a la realidad de una grandeza inmediata»[44].

La rieducazione coinvolse anche l'interesse scientifico, con l'organizzazione di un si-

una rigorosa descrizione del sito, anche se omettono alcune informazioni rispetto alla sua costruzione (come esempio si veda: *Monumento Nacional de Santa Cruz del Valle de los Caídos*, Madrid, Ed. Patrimonio Nacional, 1975; per quanto riguarda uno studio più analitico del tema, a partire dalla fine degli anni Settanta troviamo: SUEIRO, Daniel, *La verdadera historia del Valle de los Caídos*, Madrid, Sedmay, 1976; oppure una recente pubblicazione di SIERRA, Roland, «Los esclavos del Valle de los Caídos: la historia negra del mausoleo de Franco», *Clío. Revista de Historia*, N. 25, Madrid, 2003, pp. 38-45.

41. Essi furono gli stessi che i nazionalisti usarono come elementi di distinzione durante la guerra civile: «¡España una!, ¡España grande!, ¡España libre!», oppure «¡Franco!¡Franco¡Franco!».
42. RODRÍGUEZ TEIJEIRO, Domingo, «Educación e ideología en el sistema penitenciario del primer franquismo», *Espacio, tiempo y forma,* Serie V, Historia contemporánea, N. 10, 1997, p. 267.
43. «La asistencia a la escuela contaba para la reducción temporal de la pena. Muchos de los reclusos nos apuntamos y asistíamos a las clases con el mayor interés posible porque, según el sistema allí aplicado, a mejores calificaciones correspondía una proporcional rebaja»; cfr, SÁNCHEZ GUTIÉRREZ, Carlos, *En las cárceles de Franco*, cit, p. 96.
44. LAFUENTE, Isaias, *Esclavos por la Patria. La explotación de los presos bajo el franquismo*, cit, p. 270.

stema di test biologici porporzionati ai ferventi difensori dell'ideologia marxista[45]. Sostanzialmente, come relata José Ignacio Álvarez Fernández,

> podríamo decir que para los franquistas «los rojos», [...] encarnaban la forma más completa de su «Otro» radical [...]. La diferencia ideológica entre el «nosotros» y el «ellos» se proyecta, así, en el plano de la diferencia moral y hasta racial de creer al Doctor Antonio Vallejo Nágera[46].

Ciò che interessò maggiormente ai dirigenti dei numerosi campi di concentrazione o di lavoro fu l'ossessione per la disciplina. Essa si strutturò attraverso due essenziali principi: «primero, para evitar la propagación de las ideologías marxistas de los prisioneros, y segundo, porque en los campos sólo a través de la disciplina se podía difundir el programa y los valores del Movimiento»[47]. Se l'ordine e la disciplina erano condizioni prioritarie, non si può dire lo stesso rispetto alle disastrose condizioni igieniche presenti all'interno dei campi. In molti casi nemmeno il collegamento con la rete acquifera o l'installazione di docce, poté migliorare di molto la situazione. Il problema fondamentale era rappresentanto dal fatto che i detenuti potevano lavare le loro uniformi solo in sporadici casi, motivo per cui essi passarono ad essere le principali vittime di parassiti come pidocchi e pulci. La diffusione di questi insetti provocò non pochi problemi rispetto alla propagazione di epidemie e malattie derivate dalle infezioni causate dalla presenza dei parassiti. Le principali affezioni che si diffusero nei campi furono avitaminosi, tifo esantematico, tracoma e tubercolosi; tutte patologie provocate da gravi carenze alimentarie che, associate alla presenza di insetti e parassiti, diffondevano virus e batteri che causavano, nella maggior parte dei casi, il decesso[48].

Mentre molti morivano di stenti, i sopravissuti resistevano nella speranza di un futuro rilascio. Verso la metà degli anni Quaranta, all'interno del sistema carcerario iniziarono a penetrare alcuni imprenditori privati ed, in minor misura, istituzioni di carattere pubblico. Coloro che avevano salvato la loro attività imprenditoriale durante la guerra, ritornarono ben presto all'attività produttiva e si appellarono ai direttori dei campi, af-

45. Questa teoria fu avanzata dal medico-psichiatra Antonio Vallejo-Nágera che intraprese alcuni studi sugli effetti del fanatismo dell'ideologia marxista ai danni della purezza e sacralità della razza *hispánica*. Per un maggior approfondimento: VALLEJA-NÁGERA, Antonio, *Eugenesia de la hispanidad y regeneración de la raza*, Burgos, Editorial Española, 1937; si veda anche: *Política racial del Nuevo Estado*, San Sebastián, Editorial Española, 1938. Anche il figlio, Juan Antonio, si dedicò allo studio della razza, succedendo al padre con alcune ricerche come: VALLEJA-NÁGERA, Juan Antonio, *Psicosis de guerra: estudio clínico y estadístico*, Madrid, Morata, 1942.
46. ÁLVAREZ FERNÁNDEZ, José Ignacio, , *Memoria y trauma en los testimonios de la represión franquista*, Barcelona, Anthropos, 2007, p. 74.
47. RODRIGO SÁNCHEZ, Javier,, *Los campos de concentración franquistas. Entre la historia y la memoria*, cit, p. 117.
48. LAFUENTE, Isais, *Esclavos por la Patria. La explotación de los presos bajo el franquismo*, cit, pp.163-165 e 247-265.

finché fosse loro concesso di utilizzare una mano d'opera a basso costo. Alle numerose richieste si rispose con il permesso di contrattare un determinato numero di reclusi, che fossero in grado di soddifare le esigenze di ogni azienda. Senza il bisogno di dar loro una minima formazione e avvantaggiandosi della loro disponibilità a qualsiasi offerta, gli imprenditori poterono usufruire «de una mano de obra sumamente cualificada, barata y además, muy motivada»[49]. Ma non solo gli imprenditori, quanto anche enti statali come i municipi ed alcune istituzioni si avvalsero del prezioso lavoro dei reclusi.

Come abbiamo visto, la repressione nei campi franchisti fu dura e logorante. Molti non sopravvissero alle dure condizioni che soprattutto tra 1938 e 1945, debilitarono una già provata popolazione carceraria; altri resistettero grazie al mutuo aiuto tra detenuti che non in pochi casi, si convertì in un cameratismo che favorì la nascita dei primi nuclei della futura opposizione antifranchista. Singoli detenuti, così come alcuni interi 'battaglioni del lavoro', furono obbligati a costanti spostamenti in diversi campi, favorendo il contatto fra le diverse cellule di organizzazioni clandestine, società, associazioni o addirittura contribuendo alla rifondazione del partito socialista (PSOE), che ebbe la sua base nell'enorme penitenziario di El Puerto de Santa María (Cadice)[50].

2.3 *La chiusura dei campi: una memoria trascurata.*

Con la fine della seconda guerra mondiale nel maggio del 1945, la Spagna di Franco si ritrovò irrimediabilmente sola ed isolata. La perdita di credenziali e l'evidente scetticismo alleato, obbligò le autorità iberiche a riconsiderare il loro rapporto con gli Alleati. Fin dal 1940 la maggior parte dei campi di concentramento sparsi per tutta la penisola, iniziò ad essere dismessa o fu convertita in commissariati della *guardia civil* o ancora, in edifici adibiti all'uso militare. Tra il 1945 ed il 1950 scomparve l'appellativo di 'campo di concentramento' per quello unico di 'lavoro' e le pene iniziarono a ridursi[51]; alcuni detenuti poterono usufruire di libertà condizionali, a cui spesso seguivano altri periodi in carcere o nei campi ancora in funzione[52].

49. *Ibidem*, pp. 225-227.
50. LAFUENTE, Isais, *Esclavos por la Patria. La explotación de los presos bajo el franquismo*, cit, p. 275.
51. L'ultimo campo di concentramento ad essere chiuso, fu quello di Miranda de Ebro (Burgos) nel gennaio del 1947.
52. Ancora una volta, la testimonianza di Clemente Sánchez ci permette di percepire l'emozione del detenuto, così come i suoi timori, al poter varcare i limiti della reclusione a cui fu costretto durante sei anni: «vivía en mi casa y podía salir a la calle, con la prohibición expresa de no ausentarme del pueblo sin autorización, pero la persecución que daba objeto no me dejaba vivir tranquilo. Estuve permanentemente vigilado y fui presa de una fuerte paranoia, obsesionado en que

All'interno del quadro della *Redención de Penas por el Trabajo*, sostanziali cambiamenti si ebbero successivamente agli accordi ispano-americani del 1953 con la chiusura della maggior parte dei campi o il trasferimento della popolazione carceraria. Non mancarono eccezioni: nel caso del carcere femminile di *Les Corts*[53] (Barcellona), chiuso nel 1955, e in quello di uno dei principali campi di lavoro forzato de *La Corchuela* (Siviglia) che chiuse i battenti solo nel 1962.

La caduta del regime dittatoriale ed il rapido processo di democratizzazione del paese, per effetto della Transizione, permise una nuova e completamente inedita rilettura della *historia actual* spagnola. Dal 1975 ad oggi si sono moltiplicati a ritmo esponenziale manuali, testi, raccolte, e materiale documentario volti a recuperare quella memoria storica di cui tanto si discute in una Spagna che, settant'anni dopo, riapre le fosse comuni di coloro che subirono il dramma della repressione. Nel caso dei campi franchisti, *primero ha sido la memoria y después la historiografía la que ha venido a destapar y revolver en las cloacas de la guerra y la posguerra*[54].

Ad un'ampia pubblicazione regionale, si aggiungono ora numerose opere di carattere nazionale che marcano non solo l'aspetto organizzativo dei campi, ma anche e soprattutto hanno l'obiettivo di dar vita ad una riflessione sulla condizione precaria (e talvolta disumana) che la maggior parte dei detenuti visse attraverso la tortura, l'umiliazione e la morte. Una storia composta, quindi, non solo da porte riaperte, lapidi-memoriali o monumenti ai caduti, ma anche da quelle voci di coloro che soffrirono per dei valori a cui non vollero rinunciare.

> Mi pecado es terrible;
> quise llenar de estrellas
> el corazón del hombre.
> Por eso aquí entre rejas,
> en diecinueve inviernos
> perdí mis primaveras.
> Preso desde mi infancia
> y a muerte mi condena,
> mis hojas van secando
> su luz contra las piedras.
> Más no hay sombra de "arcángel

todo el mundo observaba mis movimientos, controlando mis contactos con la gente y sospechando de casi todos». Cfr, C. SÁNCHEZ GUTIÉRREZ, *En las cárceles de Franco*, cit, p. 143.

53. Da poco tempo è stata realizzata un'esaustiva pagina web dedicata alle memorie di questa prigione. Per un maggior approfondimento: Asociació Cultura Memòria, *Memoria de Les Corts, prisión de mujeres: Barcelona 1939-1955* [online], 2006, [consultato il 26 gennaio 2010], Disponibile sul web: <http://www.presodelescorts.org>.

54 RODRIGO SÁNCHEZ, Javier, *Los campos de concentración franquistas. Entre la historia y la memoria*, cit, p. 186.

vengador" en mis venas:
¡España! Es sólo el grito
de mi dolor que sueña..[55]

♦ 2010

* L'autore

MATTEO TOMASONI, laureato in Storia Contemporanea presso l'Università di Bologna (2008) e dal 2009 dottorando presso l'Universidad de Valladolid. Si sta specializzando in storia della Spagna contemporanea con particolare riguardo al periodo della IIª Repubblica e all'analisi dei primi nuclei della destra radicale: *La conquista del Estado*, *JCAH*, *JONS* e *Falange española*. Collabora inoltre in altri progetti di ambito accademico ed è membro del comitato di redazione della rivista Diacronie.
URL: http://www.studistorici.com/2008/09/14/matteo-tomasoni/

Per citare questo articolo:

TOMASONI Matteo, «Reprimere e detenere: l'altra faccia del *conservadurismo español*» , *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea : il dossier : Davanti e dietro le sbarre : forme e rappresentazione della carcerazione*, N. (1) 2, 2010.
URL:<http://www.studistorici.com/2010/04/29/tomasoni_dossier_2/>

Diacronie Studi di Storia Contemporanea www.studistorici.com ISSN 2038-0925

Risorsa digitale indipendente a carattere storiografico. Uscita trimestrale. Autorizzazione n°8043 del Tribunale di Bologna in data 11/02/2010
redazione.diacronie@hotmail.it

Comitato di redazione: Marco Abram – Giampaolo Amodei – Jacopo Bassi – Alessandro Cattunar – Davide Chieregatti – Alice de Rensis – Barbara Galimberti – Deborah Paci – Alessadro Petralia – Fausto Pietrancosta – Martina Sanna – Matteo Tomasoni

Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 2.5. Possono essere riprodotti a patto di non modificarne i contenuti e di non usarli per fini commerciali. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.

55. ANA, Marcos (pseudonimo di Fernando Macarro Castillo), «Autobiografía», en *Las soledades del muro*, Madrid, Akal Editor, 1977, p. 11.